Cornelio Nepote, *De viris illustribus*

Prefazione

|  |  |
| --- | --- |
| Non dubito fore plerosque, Attice, qui hoc genus scripturae leve et non satis dignum summorum virorum personis iudicent, cum relatum legent, quis musicam docuerit Epaminondam, aut in eius virtutibus commemorari saltasse eum commode scienterque tibiis cantasse. 2 Sed hi erunt fere, qui expertes litterarum Graecarum nihil rectum, nisi quod ipsorum moribus conveniat, putabunt. 3 Hi si didicerint non eadem omnibus esse honesta atque turpia, sed omnia maiorum institutis iudicari, non admirabuntur nos in Graiorum virtutibus exponendis mores eorum secutos. 4 Neque enim Cimoni fuit turpe, Atheniensium summo viro, sororem germanam habere in matrimonio, quippe cum cives eius eodem uterentur instituto. At id quidem nostris moribus nefas habetur. Laudi in Creta ducitur adulescentulis quam plurimos habuisse amatores. Nulla Lacedaemoni vidua tam est nobilis, quae non ad cenam eat mercede conducta. 5 Magnis in laudibus tota fere fuit Graecia victorem Olympiae citari; in scaenam vero prodire ac populo esse spectaculo nemini in eisdem gentibus fuit turpitudini. Quae omnia apud nos partim infamia, partim humilia atque ab honestate remota ponuntur. 6 Contra ea pleraque nostris moribus sunt decora, quae apud illos turpia putantur. Quem enim Romanorum pudet uxorem ducere in convivium? Aut cuius non mater familias primum locum tenet aedium atque in celebritate versatur? 7 Quod multo fit aliter in Graecia. Nam neque in convivium adhibetur nisi propinquorum, neque sedet nisi in interiore parte aedium, quae gynaeconitis appellatur; quo nemo accedit nisi propinqua cognatione coniunctus. 8 Sed hic plura persequi cum magnitudo voluminis prohibet tum festinatio, ut ea explicem, quae exorsus sum. Quare ad propositum veniemus et in hoc exponemus libro de vita excellentium imperatorum. | Non dubito che saranno i più, o Attico, a giudicare questo genere di scrittura leggero e non abbastanza degno del carattere di uomini eccellenti quando leggeranno il racconto su chi ha insegnato la musica a Epaminonda o quando leggeranno che si ricorda tra le sue virtù che bene danzava e che con maestria suonava il flauto. 2 Ma si tratterà al solito di quelli che, ignari di cultura greca, riterranno conveniente solo ciò che è conforme alle loro abitudini. 3 Se questi si renderanno conto che non tutti hanno lo stesso concetto di ciò che è onorevole e di ciò che è turpe, ma che tutto si giudica in conformità delle consuetudini degli antenati, non si meraviglieranno se noi, nel trattare dei meriti dei Greci, abbiamo seguito i loro costumi. 4 Per Cimone, ad esempio, uno dei più eminenti Ateniesi, non era cosa turpe aver per moglie una sorella consanguinea dato che i suoi concittadini seguivano la stessa usanza; invece questo secondo i nostri costumi è ritenuto un'empietà. A Creta è titolo di lode per i giovani aver avuto il maggior numero possibile di amasi. A Sparta non c'è vedova per quanto nobile che non si rechi, dietro mercede, ad un banchetto. 5. L'essere nominato vincitore a Olimpia era tenuto in gran merito in quasi tutta la Grecia; senza dubbio per quelle genti mostrarsi in scena ed essere spettacolo per il popolo non fu motivo di infamia per nessuno. Tutto questo invece da noi è considerato in parte disonorevole, in parte spregevole, in parte disonesto. 6 Al contrario sono onorevoli, secondo i nostri costumi, parecchie usanze che presso di loro vengono ritenute indecorose. Quale Romano, per esempio, si vergogna di portare ad un banchetto la moglie? O quale padrona di casa non risiede nella parte anteriore della casa e non fa vita di società? 7 Ben diversamente stanno le cose in Grecia: la donna non è ammessa a un banchetto se non di parenti e risiede solo nella parte più interna della casa chiamata gineceo, dove nessuno ha accesso se non i parenti più stretti. 8. Ma sia la grandezza dell'opera sia l'impazienza di raccontare ciò cui ho dato inizio mi impediscono di proseguire qui oltre. Verremo perciò al nostro scopo e in questo libro esporremo la vita dei più straordinari condottieri. |

*Vita di Epaminonda* 4. 6

|  |  |
| --- | --- |
| Abstinentiae erit hoc satis testimonium. Plurima quidem proferre possimus, sed modus adhibendus est quoniam uno hoc volumine vitam excellentium virorum complurium concludere constituimus, quorum separatim multis milibus versuum complures scriptores ante nos explicarunt. | Potremmo citare tantissime testimonianze, ma bisogna adottare una misura, perché abbiamo stabilito di racchiudere in questo unico libro le vite di molti uomini eccellenti, che molti scrittori prima di noi illustrarono singolarmente in molte migliaia di righe. |

*Vita di Pelopida* 1.1

|  |  |
| --- | --- |
| Pelopidas Thebanus, magis historicis quam vulgo notus. Cuius de virtutibus dubito, quemadmodum exponam, quod vereor; si res explicare incipiam, ne non vitam eius enarrare, sed historiam videar scribere; si tantummodo summas attigero, ne rudibus Graecarum litterarum minus dilucide appareat, quantus fuerit ille vir. Itaque utrique rei occurram, quantum potuero, et medebor cum satietati tum ignorantiae lectorum. | Pelopida, Tebano, è noto più agli storici che alla gente comune. Non saprei veramente con quale criterio debba parlare dei suoi meriti, perché temo che una narrazione particolareggiata sembri non un racconto della sua vita, ma una trattazione storica, e che invece una troppo concisa, riuscendo poco comprensibile a coloro che non hanno familiarità con la storia greca, sia insufficiente a far conoscere un uomo di tanto valore. Pertanto cercherò di evitare questi due pericoli per quanto mi è possibile cercando un rimedio sia all'erudizione sia all'ignoranza dei lettori. |

**L’ostracismo**

*Vita di Aristide* 1. 2-4

|  |  |
| --- | --- |
| 2 In his autem cognitum est, quanto antestaret eloquentia innocentiae. Quamquam enim adeo excellebat Aristides abstinentia, ut unus post hominum memoriam, quem quidem nos audierimus, cognomine Iustus sit appellatus, tamen a Themistocle collabefactus, testula illa exsilio decem annorum multatus est. 3 Qui quidem cum intellegeret reprimi concitatam multitudinem non posse cedensque animadvertisset quendam scribentem, ut patria pelleretur, quaesisse ab eo dicitur, quare id faceret aut quid Aristides commisisset, cur tanta poena dignus duceretur. 4 Cui ille respondit se ignorare Aristiden, sed sibi non placere, quod tam cupide elaborasset, ut praeter ceteros Iustus appellaretur. | 2. In loro si constatò quanto l'eloquenza valesse più della rettitudine morale. Infatti, nonostante Aristide eccellesse per l'integrità al punto da essere soprannominato "il Giusto", unico a memoria d'uomo che con sicurezza noi sappiamo, tuttavia, diffamato da Temistocle, fu condannato a un esilio di dieci anni con il famoso ostracismo. 3. Egli capiva che non si poteva calmare la folla esaltata e andandosene notò un tale che scriveva che fosse cacciato dalla patria; si racconta che Aristide gli domandò perché lo stesse facendo o che cosa Aristide avesse commesso per essere ritenuto degno di una pena così pesante. 4. Quello gli rispose che non conosceva Aristide, ma che a lui non piaceva perché tanto ardentemente si era adoperato per essere chiamato "Giusto" più di tutti gli altri. |

*Vita di Temistocle* 8. 1

|  |  |
| --- | --- |
| Tamen non effugit civium suorum invidiam. Namque ob eundem timorem, quo damnatus erat Miltiades, testularum suffragiis e civitate eiectus Argos habitatum concessit. | Eppure non sfuggì all'odio dei suoi concittadini. Infatti, per il medesimo timore per cui era stato condannato Milziade, fu bandito dalla città col suffragio dei cocci e si ritirò ad Argo. |

*Vita di Cimone* 3. 1-2

|  |  |
| --- | --- |
| Quibus rebus cum unus in civitate maxime floreret, incidit in eandem invidiam, quam pater suus ceterique Atheniensium principes. Nam testarum suffragiis, quod illi `ostrakismon' vocant, X annorum exsilio multatus est. 2 Cuius facti celerius Athenienses quam ipsum paenituit. Nam cum ille animo forti invidiae ingratorum civium cessisset bellumque Lacedaemonii Atheniensibus indixissent, confestim notae eius virtutis desiderium consecutum est. | Poiché era l'unico nella città a distinguersi in modo così eccellente grazie a queste imprese, cadde nella medesima ostilità in cui erano incappati suo padre e gli altri capi ateniesi. Così fu condannato ad un esilio di dieci anni con il voto dei cocci, che chiamano "ostracismo". 2.Di questo, però, si pentirono gli Ateniesi prima ancora di lui. Infatti, mentre lui si era piegato con animo forte all'ostilità dei suoi ingrati concittadini, quando gli Spartani avevano dichiarato guerra agli Ateniesi subito si rimpianse il suo ben noto valore. |

**Battaglia di Cnido**

*Vita di Conone* 4. 3-4 e 5. 2

|  |  |
| --- | --- |
| 3 Id ut Lacedaemoniis est nuntiatum, non sine cura rem administrant, quod maius bellum imminere arbitrabantur, quam si cum barbaro solum contenderent. Nam ducem fortem, prudentem regis opibus praefuturum ac secum dimicaturum videbant, quem neque consilio neque copiis superare possent. 4 Hac mente magnam contrahunt classem; proficiscuntur Pisandro duce. Hos Conon apud Cnidum adortus magno proelio fugat, multas naves capit, complures deprimit. Qua victoria non solum Athenae, sed etiam cuncta Graecia, quae sub Lacedaemoniorum fuerat imperio, liberata est.  …  2 Neque tamen ea non pia et probanda fuerunt, quod potius patriae opes augeri quam regis maluit. Nam cum magnam auctoritatem sibi pugna illa navali, quam apud Cnidum fecerat, constituisset, non solum inter barbaros, sed etiam omnes Graeciae civitates, clam dare operam coepit, ut Ioniam et Aeoliam restitueret Atheniensibus. | 3 Quando fu riferito ciò agli Spartani, conducono l'impresa con grande sollecitudine, poiché ritenevano che fosse imminente una guerra più grande che se dovessero combattere solamente col barbaro. Infatti vedevano che sarebbe stato a capo dell'esercito regio e che avrebbe combattuto contro di loro, un capitano forte ed esperto, che non avrebbero potuto superare né con l'accortezza né con la forza. 4 Con questo pensiero radunano una flotta e partono sotto il comando di Pisandro. Conone li assale presso Cnido e li mette in fuga in una grande battaglia, cattura molte navi, molte ne affonda. Con questa vittoria fu liberata non solo Atene, ma anche tutta la Grecia, che era stata sotto la egemonia degli Spartani.  …  2 Non si trattava comunque di azioni empie o biasimevoli, perché anzi preferì aumentare la potenza della patria che non quella del re. Infatti, avendo conseguito un grande prestigio personale con quella battaglia navale che aveva combattuto presso Cnido, non solo tra i barbari ma anche presso tutte le città della Grecia, cominciò ad adoperarsi segretamente per recuperare agli Ateniesi la lonia e la Eolia. |

**Le Fonti di Nepote**

*Vita di Alcibiade* 11.1

|  |  |
| --- | --- |
| [11] Hunc infamatum a plerisque tres gravissimi historici summis laudibus extulerunt: Thucydides, qui eiusdem aetatis fuit, Theopompus, post aliquanto natus, et Timaeus: qui quidem duo maledicentissimi nescio quo modo in illo uno laudando consentiunt. | Denigrato da molti, tre autorevolissimi storici lo esaltarono in sommo grado: Tucidide che fu suo contemporaneo; Teopompo, che visse qualche tempo dopo, e Timeo: questi due benché molto maldicenti, non so come mai, si trovano d'accordo nell'esaltare lui soltanto. |

*Vita di Ificrate* 3. 1-2

|  |  |
| --- | --- |
| Fuit autem et animo magno et corpore imperatoriaque forma, ut ipso aspectu cuivis iniceret admirationem sui, 2 sed in labore nimis remissus parumque patiens, ut Theopompus memoriae prodidit; bonus vero civis fideque magna. Quod cum in aliis rebus declaravit tum maxime in Amyntae Macedonis liberis tuendis. | Fu inoltre di animo grande, di statura e di prestanza maestose, tanto che col solo suo aspetto destava ammirazione in ognuno; 2 ma era troppo restio alla fatica e poco tollerante, come ha tramandato Teopompo; tuttavia, buon cittadino e di grande lealtà. Lo dimostrò sia in altre circostanze sia, soprattutto, nel proteggere i figli del macedone Aminta. |

*Vita di Temistocle*

|  |  |
| --- | --- |
| [1] - **Giovinezza**  1 Themistocles, Neocli filius, Atheniensis. Huius vitia ineuntis adulescentiae magnis sunt emendata virtutibus, adeo ut anteferatur huic nemo, pauci pares putentur. 2 Sed ab initio est ordiendus. Pater eius Neocles generosus fuit. Is uxorem Acarnanam civem duxit, ex qua natus est Themistocles. Qui cum minus esset probatus parentibus, quod et liberius vivebat et rem familiarem neglegebat, a patre exheredatus est. 3 Quae contumelia non fregit eum, sed erexit. Nam cum iudicasset sine summa industria non posse eam exstingui, totum se dedidit rei publicae. Diligentius amicis famaeque serviens multum in iudiciis privatis versabatur, saepe in contionem populi prodibat; nulla res maior sine eo gerebatur; celeriter, quae opus erant, reperiebat, facile eadem oratione explicabat. 4 Neque minus in rebus gerendis promptus quam excogitandis erat, quod et de instantibus, ut ait Thucydides, verissime iudicabat et de futuris callidissime coniciebat. Quo factum est, ut brevi tempore illustraretur. | 1 Temistocle, figlio di Neocle, Ateniese. I difetti della sua prima giovinezza furono compensati da grandi virtù al punto che nessuno gli è anteposto e pochi sono considerati a lui pari. 2. Ma bisogna cominciare dall'inizio. Suo padre Neocle era di nobile stirpe. Egli prese in moglie una donna acarnana dalla quale nacque Temistocle. Ma, apprezzato poco dai genitori, sia perché viveva in maniera piuttosto libera sia perché trascurava il patrimonio familiare, fu diseredato dal padre. 3. Questo affronto però non lo piegò, anzi lo incoraggiò. Infatti, giacché riteneva che questo non potesse essere cancellato senza grandissimo impegno, si diede interamente all'attività politica, dedicandosi con una certa diligenza agli amici e alla gloria. Si occupava molto di cause private, spesso si presentava all'assemblea del popolo; nessun affare di una certa importanza si trattava senza di lui; trovava facilmente quanto era necessario e lo chiariva con facilità di parola. 4. **E non era meno pronto nell'esecuzione che nell'ideazione, poiché, come dice Tucidide, non solo giudicava esattamente le situazioni presenti, ma anche prevedeva con grande abilità quelle future**. Perciò accadde che in breve tempo diventò famoso. |
| [2] – **La potenza navale di Atene**  1 Primus autem gradus fuit capessendae rei publicae bello Corcyraeo; ad quod gerendum praetor a populo factus non solum praesenti bello, sed etiam reliquo tempore ferociorem reddidit civitatem. 2 Nam cum pecunia publica, quae ex metallis redibat, largitione magistratuum quotannis interiret, ille persuasit populo, ut ea pecunia classis centum navium aedificaretur. 3 Qua celeriter effecta primum Corcyraeos fregit, deinde maritimos praedones consectando mare tutum reddidit. In quo cum divitiis ornavit, tum etiam peritissimos belli navalis fecit Athenienses. 4 Id quantae saluti fuerit universae Graeciae, bello cognitum est Persico. Nam cum Xerxes et mari et terra bellum universae inferret Europae cum tantis copiis, quantas neque ante nec postea habuit quisquam - 5 huius enim classis mille et ducentarum navium longarum fuit, quam duo milia onerariarum sequebantur; terrestres autem exercitus DCC peditum, equitum CCCC milia fuerunt -, 6 cuius de adventu cum fama in Graeciam esset perlata et maxime Athenienses peti dicerentur propter pugnam Marathoniam, miserunt Delphos consultum, quidnam facerent de rebus suis. Deliberantibus Pythia respondit, ut moenibus ligneis se munirent. 7 Id responsum quo valeret, cum intellegeret nemo, Themistocles persuasit consilium esse Apollinis, ut in naves se suaque conferrent: eum enim a deo significari murum ligneum. 8 Tali consilio probato addunt ad superiores totidem naves triremes suaque omnia, quae moveri poterant, partim Salamina, partim Troezena deportant; arcem sacerdotibus paucisque maioribus natu ac sacra procuranda tradunt, reliquum oppidum relinquunt. | 1 Il primo passo della sua carriera politica fu al tempo della guerra di Corcira: eletto stratego dal popolo per condurla, rese la città più ardita non solo nella guerra di allora ma anche per il futuro. 2 Siccome il denaro pubblico che si ricavava dalle miniere veniva sperperato ogni anno a causa delle elargizioni dei magistrati, convinse il popolo a impiegare quel denaro per costruire una flotta di cento navi. 3 Allestita in breve una tale flotta, dapprima debellò i Corciresi, poi dette la caccia ai predoni marittimi finché rese il mare sicuro. Con che arricchì gli Ateniesi e nel contempo li rese espertissimi nella guerra navale. 4 Quanto questo abbia contribuito alla salvezza di tutta quanta la Grecia, si vide nella guerra contro i Persiani. Quando infatti Serse portò guerra per terra e per mare a tutta l'Europa, la invase con un esercito tanto grande quale nessuno né prima né dopo ebbe mai: 5 la sua flotta si componeva di milleduecento navi da guerra, a cui tenevano dietro duemila navi da carico; le truppe terrestri ammontavano a settecentomila fanti e quattrocentomila cavalieri. 6 Recata in Grecia la fama del suo arrivo, poiché si diceva che soprattutto gli Ateniesi erano presi di mira per via della battaglia di Maratona, essi andarono a Delfi. a consultare l'oracolo sulle misure da prendere. Agli interpellanti la Pizia rispose che dovevano difendersi con mura di legno. 7 Mentre nessuno capiva il senso dell'oracolo, Temistocle li convinse che il consiglio di Apollo era di mettere se stessi e le proprie sostanze sulle navi: questo era il muro di legno che intendeva il dio. 8 Tale parere viene considerato giusto e così gli Ateniesi aggiungono alle precedenti altrettante navi triremi e trasferiscono tutti i loro beni mobili, parte a Salamina, parte a Trezene: affidano l'Acropoli e l'espletamento del culto ai sacerdoti e a pochi anziani ed abbandonano il resto della città. |
| [3] **Salamina**  1 Huius consilium plerisque civitatibus displicebat et in terra dimicari magis placebat. Itaque missi sunt delecti cum Leonida, Lacedaemoniorum rege, qui Thermopylas occuparent longiusque barbaros progredi non paterentur. Hi vim hostium non sustinuerunt eoque loco omnes interierunt. 2 At classis communis Graeciae trecentarum navium, in qua ducentae erant Atheniensium, primum apud Artemisium inter Euboeam continentemque terram cum classiariis regis conflixit. Angustias enim Themistocles quaerebat, ne multitudine circuiretur. 3 Hic etsi pari proelio discesserant, tamen eodem loco non sunt ausi manere, quod erat periculum, ne, si pars navium adversariorum Euboeam superasset, ancipiti premerentur periculo. 4 Quo factum est, ut ab Artemisio discederent et exadversum Athenas apud Salamina classem suam constituerent. | 1 Il suo progetto non piaceva alla maggior parte delle città, che preferivano combattere per terra. Così furono inviati dei soldati scelti insieme con Leonida, re degli Spartani, per occupare le Termopili e impedire che i barbari avanzassero ancora. Questi non contennero l'assalto dei nemici e tutti morirono sul posto. 2 Ma la flotta confederata della Grecia composta di trecento navi, di cui duecento ateniesi, ebbe un primo scontro con quella del re presso l'Artemisio, tra l'Eubea e il continente. Temistocle sceglieva infatti i luoghi stretti, per non essere aggirato dal gran numero di navi dei nemici. 3 Anche se questo scontro ebbe un esito incerto, tuttavia i Greci non osarono rimanere nello stesso luogo perché c'era il pericolo di essere attaccati su due fronti, se una parte della flotta nemica avesse superato l'Eubea. 4 Così si allontanarono dall'Artemisio e dislocarono le loro navi presso Salamina di fronte ad Atene. |
| 4 - **Salamina** (segue)  1 At Xerxes Thermopylis expugnatis protinus accessit astu idque nullis defendentibus, interfectis sacerdotibus, quos in arce invenerat, incendio delevit. 2 Cuius flamma perterriti classiarii, cum manere non auderent et plurimi hortarentur, ut domos suas discederent moenibusque se defenderent, Themistocles unus restitit et universos pares esse posse aiebat, dispersos testabatur perituros idque Eurybiadi, regi Lacedaemoniorum, qui tum summae imperii praeerat, fore affirmabat. 3 Quem cum minus, quam vellet, moveret, noctu de servis suis, quem habuit fidelissimum, ad regem misit, ut ei nuntiaret suis verbis adversarios eius in fuga esse: 4 qui si discessissent, maiore cum labore et longinquiore tempore bellum confecturum, cum singulos consectari cogeretur; quos si statim aggrederetur, brevi universos oppressurum. Hoc eo valebat, ut ingratis ad depugnandum omnes cogerentur. 5 Hac re audita barbarus, nihil doli subesse credens, postridie alienissimo sibi loco, contra opportunissimo hostibus, adeo angusto mari conflixit, ut eius multitudo navium explicari non potuerit. Victus ergo est magis etiam consilio Themistocli quam armis Graeciae. | 1 Ma Serse, espugnate le Termopili, si avvicinò immediatamente alla città e dato che non c'era nessuno a difenderla, uccisi i sacerdoti che aveva trovato sull'acropoli, la dette alle fiamme. 2 I soldati della flotta, atterriti dalle fiamme, non osavano rimanere in quel luogo e moltissimi erano del parere di tornare alle proprie città e difendersi dentro le mura; ma Temistocle da solo si oppose affermando che tutti uniti potevano far fronte, divisi sarebbero sicuramente periti e sosteneva questa tesi davanti ad Euribiade, re degli Spartani che allora aveva il comando supremo. 3 Ma non riuscendo a convincerlo come voleva, di notte mandò al re persiano il suo servo più fidato, perché gli portasse a nome suo la notizia che i suoi nemici erano in fuga: 4 se questi si fossero allontanati, avrebbe impiegato più fatica e più tempo a concludere la guerra, dovendo inseguirli singolarmente; mentre se li avesse attaccati subito, in breve li avrebbe sconfitti tutti. Con questo stratagemma voleva che tutti fossero costretti loro malgrado a combattere. 5 A questa notizia il re, credendo che non ci fosse sotto alcun inganno, il giorno dopo, in una posizione per lui del tutto sfavorevole e invece molto vantaggiosa per i Greci, si scontrò con loro in un braccio di mare così angusto che la sua numerosa flotta non poté attuare lo spiegamento. Così fu vinto più dallo stratagemma d Temistocle che dalle armi greche. |
| 5 – **Ricostruzione delle mura**  1 Hic etsi male rem gesserat, tamen tantas habebat reliquias copiarum, ut etiam tum his opprimere posset hostes. Iterum ab eodem gradu depulsus est. Nam Themistocles verens, ne bellare perseveraret, certiorem eum fecit id agi, ut pons, quem ille in Hellesponto fecerat, dissolveretur ac reditu in Asiam excluderetur, idque ei persuasit. 2 Itaque qua sex mensibus iter fecerat, eadem minus diebus XXX in Asiam reversus est seque a Themistocle non superatum, sed conservatum iudicavit. 3 Sic unius viri prudentia Graecia liberata est Europaeque succubuit Asia. Haec altera victoria, quae cum Marathonio possit comparari tropaeo. Nam pari modo apud Salamina parvo numero navium maxima post hominum memoriam classis est devicta. | 1 Sebbene qui avesse condotto l'impresa senza successo, tuttavia Serse disponeva di tante altre truppe da poter ancora sconfiggere con esse i nemici. Di nuovo fu cacciato dalla sua posizione ad opera di Temistocle. Costui infatti, temendo che continuasse a combattere, lo informò che sarebbe stato distrutto il ponte che lui aveva fatto costruire sull'Ellesponto e che così sarebbe stato reso impossibile il ritorno in Asia; e lo persuase di questo. 2.Così Serse tornò in Asia in meno di trenta giorni per la stessa strada per la quale aveva compiuto il viaggio in sei mesi, ed era convinto che Temistocle non lo avesse battuto ma salvato. 3.In tal modo dall'accortezza di un solo uomo la Grecia fu liberata e l'Asia cedette all'Europa. Questa è la seconda vittoria che si può paragonare al trionfo di Maratona. Infatti allo stesso modo presso Salamina fu sbaragliata da un piccolo numero di navi la flotta più grande a memoria d'uomo. |
| 6 – **Ricostruzione delle mura** (segue)  1 Magnus hoc bello Themistocles fuit neque minor in pace. Cum enim Phalerico portu neque magno neque bono Athenienses uterentur, huius consilio triplex Piraei portus constitutus est isque moenibus circumdatus, ut ipsam urbem dignitate aequiperaret, utilitate superaret. 2 Idem muros Atheniensium restituit praecipuo suo periculo. Namque Lacedaemonii causam idoneam nacti propter barbarorum excursiones, qua negarent oportere extra Peloponnesum ullam urbem muros habere, ne essent loca munita, quae hostes possiderent, Athenienses aedificantes prohibere sunt conati. 3 Hoc longe alio spectabat, atque videri volebant. Athenienses enim duabus victoriis, Marathonia et Salaminia, tantam gloriam apud omnes gentes erant consecuti, ut intellegerent Lacedaemonii de principatu sibi cum his certamen fore. Quare eos quam infirmissimos esse volebant. 4 Postquam autem audierunt muros instrui, legatos Athenas miserunt, qui id fieri vetarent. Eis praesentibus desierunt ac se de ea re legatos ad eos missuros dixerunt. 5 Hanc legationem suscepit Themistocles et solus primo profectus est; reliqui legati ut tum exirent, cum satis alti tuendo muri exstructi viderentur, praecepit: interim omnes, servi atque liberi, opus facerent neque ulli loco parcerent, sive sacer, sive privatus esset sive publicus, et undique, quod idoneum ad muniendum putarent, congererent. Quo factum est, ut Atheniensium muri ex sacellis sepulcrisque constarent. | 1 Temistocle in questa guerra fu grande e non fu da meno nella pace. Gli Ateniesi avevano il porto a Falero, non grande né sicuro; allora per suo suggerimento fu costruito il triplice porto del Pireo che fu circondato di mura così da uguagliare per magnificenza la stessa città e da superarla per utilità. 2 Sempre lui fece ricostruire le mura di Atene con grande rischio personale. Infatti gli Spartani, trovato nelle invasioni dei barbari un pretesto plausibile per sostenere che nessuna città, fuori del Peloponneso, doveva avere le mura, perché non ci fossero luoghi fortificati di cui i nemici potessero impadronirsi, tentarono di impedire i lavori di ricostruzione degli Ateniesi. Così provarono a impedire agli Ateniesi di ricostruire le mura. 3 Con ciò perseguivano uno scopo ben diverso da quanto volevano far credere. Gli Ateniesi infatti, con le due vittorie di Maratona e di Salamina, avevano conquistato tanta gloria presso tutti i popoli, che gli Spartani li vedevano come futuri rivali per l'egemonia della Grecia. Per questo volevano che fossero più deboli possibile. 4 Quando vennero a sapere che gli Ateniesi stavano ricostruendo le mura, mandarono ad Atene una delegazione per impedire che questo si facesse. Finché quelli furono presenti, cessarono i lavori e dissero che avrebbero mandato loro dei legati per discutere la faccenda. 5 Temistocle si incaricò di questa ambasceria e dapprima partì da solo; ordinò che gli altri legati partissero quando le mura apparissero alte a sufficienza; intanto tutti, schiavi e liberi, continuassero a lavorare, senza risparmiare nessun luogo sia sacro che profano sia privato che pubblico, e radunassero da tutte le parti quanto ritenessero adatto alla fortificazione. Così le mura di Atene risultarono formate di materiale preso da tempietti e da tombe. |
| 7 - **Ricostruzione delle mura** (segue)  1 Themistocles autem ut Lacedaemonem venit, adire ad magistratus noluit et dedit operam, ut quam longissime tempus duceret, causam interponens se collegas exspectare. 2 Cum Lacedaemonii quererentur opus nihilo minus fieri eumque in ea re conari fallere, interim reliqui legati sunt consecuti. A quibus cum audisset non multum superesse munitionis, ad ephoros Lacedaemoniorum accessit, penes quos summum erat imperium, atque apud eos contendit falsa iis esse delata: quare aequum esse illos viros bonos nobilesque mittere, quibus fides haberetur, qui rem explorarent; interea se obsidem retinerent. 3 Gestus est ei mos, tresque legati functi summis honoribus Athenas missi sunt. Cum his collegas suos Themistocles iussit proficisci hisque praedixit, ut ne prius Lacedaemoniorum legatos dimitterent quam ipse esset remissus. 4 Hos postquam Athenas pervenisse ratus est, ad magistratum senatumque Lacedaemoniorum adiit et apud eos liberrime professus est: Atheniensis: suo consilio, quod communi iure gentium facere possent, deos publicos suosque patrios ac penates, quo facilius ab hoste possent defendere, muris saepsisse neque in eo, quod inutile esset Graeciae, fecisse. 5 Nam illorum urbem ut propugnaculum oppositum esse barbaris; apud quam iam bis classes regias fecisse naufragium. 6 Lacedaemonios autem male et iniuste facere, qui id potius intuerentur, quod ipsorum dominationi, quam quod universae Graeciae utile esset. Quare, si suos legatos recipere vellent, quos Athenas miserant, se remitterent; aliter illos numquam in patriam essent recepturi. | 1 Temistocle, quando fu giunto a Sparta, non volle presentarsi ai magistrati e cercò di tirar per le lunghe il più possibile, adducendo il pretesto che aspettava i suoi colleghi. 2 Gli Spartani si lamentavano che comunque la costruzione delle mura andava avanti e che lui tentava di ingannarli, ma intanto sopraggiunsero gli altri legati. Quando ebbe da loro la notizia che l'opera di fortificazione era a buon punto, si presentò agli efori spartani, che erano i supremi magistrati e davanti a loro sostenne che avevano ricevuto false informazioni: perciò era giusto che essi inviassero degli uomini onesti e nobili e degni di fede ad appurare il fatto e nel frattempo tenessero lui in ostaggio. 3 La sua proposta fu accolta e furono inviati come ambasciatori ad Atene tre che avevano ricoperto le più alte cariche. Insieme a loro, Temistocle volle che partissero i suoi colleghi e ad essi raccomandò che non lasciassero ripartire [da Atene] i legati spartani prima che fosse stato rilasciato lui stesso. 4 Quando credette che quelli fossero arrivati ad Atene, si presentò ai magistrati ed al senato spartani e al loro cospetto confessò con grande franchezza che gli Ateniesi, per suo consiglio, ma avrebbero potuto farlo per il comune diritto delle genti, avevano cinto di mura, per difenderli più facilmente dai nemici, gli dei comuni ed i loro propri ed i Penati e così facendo avevano agito anche per il bene della Grecia; 5 la loro città era come un baluardo contro i barbari, presso il quale già due volte la flotta regia aveva fatto naufragio. 6 E gli Spartani agivano male e contro giustizia a pensare più alla loro propria egemonia che non al bene di tutta la Grecia. Perciò se volevano rivedere i loro legati inviati ad Atene, lo dovevano lasciare andare, altrimenti quelli non sarebbero mai più tornati in patria. |
| 8 – **L’esilio**  1 Tamen non effugit civium suorum invidiam. Namque ob eundem timorem, quo damnatus erat Miltiades, testularum suffragiis e civitate eiectus Argos habitatum concessit. 2 Hic cum [propter multas eius virtutes] magna cum dignitate viveret, Lacedaemonii legatos Athenas miserunt, qui eum absentem accusarent, quod societatem cum rege Perse ad Graeciam opprimendam fecisset. 3 Hoc crimine absens proditionis damnatus est. Id ut audivit, quod non satis tutum se Argis videbat, Corcyram demigravit. Ibi cum cives principes animadvertisset timere ne propter se bellum iis Lacedaemonii et Athenienses indicerent, ad Admetum, Molossum regem, cum quo ei hospitium erat, confugit. 4 Huc cum venisset et in praesentia rex abesset quo maiore religione se receptum tueretur, filiam eius parvulam arripuit et cum ea se in sacrarium, quod summa colebatur caerimonia, coniecit. Inde non prius egressus est, quam rex eum data dextra in fidem reciperet; quam praestitit. 5 Nam cum ab Atheniensibus et Lacedaemoniis exposceretur publice, supplicem non prodidit monuitque, ut consuleret sibi: difficile enim esse in tam propinquo loco tuto eum versari. Itaque Pydnam eum deduci iussit et, quod satis esset praesidii, dedit. 6 Hic in navem omnibus ignotus nautis escendit. Quae cum tempestate maxima Naxum ferretur, ubi tum Atheniensium erat exercitus, sensit Themistocles, si eo pervenisset, sibi esse pereundum. Hac necessitate coactus domino navis, quis sit, aperit, multa pollicens, si se conservasset. 7 At ille clarissimi viri captus misericordia diem noctemque procul ab insula in salo navem tenuit in ancoris neque quemquam ex ea exire passus est. Inde Ephesum pervenit ibique Themistoclen exponit; cui ille pro meritis postea gratiam rettulit. | 1 Eppure non sfuggì all'odio dei suoi concittadini. Infatti, per il medesimo timore per cui era stato condannato, fu bandito dalla città coi voti dei cocci e si ritirò ad Argo. 2 Mentre viveva qui con grande onore grazie alle sue molte capacità, gli Spartani inviarono ambasciatori ad Atene per accusarlo in assenza di essersi alleato con il re di Persia per soggiogare la Grecia. 3 In seguito a questa accusa fu condannato, benché assente, per tradimento. Quando lo venne a sapere, si trasferì a Corcira, dato che non si sentiva abbastanza sicuro ad Argo. Ma qui quando capì che i maggiorenti della città temevano a causa sua una dichiarazione di guerra da parte degli Spartani e degli Ateniesi, si rifugiò da Admeto, re dei Molossi, con cui aveva rapporti di ospitalità. 4 Là giunto, siccome in quel momento il re era assente, perché lo accogliesse e lo proteggesse con maggiore scrupolo, afferrò la sua figlioletta e con essa si rifugiò nel sacrario della casa, che era oggetto di un culto straordinario. Non uscì di là prima che il re, stretta la sua mano, lo accogliesse sotto la sua protezione che poi gli mantenne. 5 Infatti benché fosse reclamato a nome dello Stato dagli Spartani e dagli Ateniesi, non tradì il supplice e lo consigliò di provvedere alla propria incolumità; era infatti difficile per lui rimanersi al sicuro in un luogo così vicino. Così lo fece accompagnare a Pidna e gli diede una scorta sufficiente per la sua sicurezza. 6 Qui si imbarcò in incognito a tutto l'equipaggio. Una violenta tempesta spinse la nave verso Nasso dove c’era allora un esercito ateniese, per cui Temistocle capì che se fosse arrivato in quel luogo per lui sarebbe stata la fine. Trovandosi a mal partito, rivela la propria identità al comandante della nave, facendogli molte promesse se lo avesse salvato. 7 Quello allora preso da pietà per un uomo così famoso, per un giorno e una notte tenne la nave ancorata in una rada lontana dall'isola e non permise che alcuno ne scendesse. Quindi giunse ad Efeso e li sbarcò Temistocle. E questi in seguito gli mostrò una riconoscenza adeguata al beneficio. |
| 9 – **L’esilio** (segue)  1 Scio plerosque ita scripsisse, Themistoclen Xerxe regnante in Asiam transisse. Sed ego potissimum Thucydidi credo, quod aetate proximus de iis, qui illorum temporum historiam reliquerunt, et eiusdem civitatis fuit. Is autem ait ad Artaxerxen eum venisse atque his verbis epistulam misisse: 2 Themistocles veni ad te, qui plurima mala omnium Graiorum in domum tuam intuli, quamdiu mihi necesse fuit adversum patrem tuum bellare patriamque meam defendere. 3 Idem multo plura bona feci, postquam in tuto ipse et ille in periculo esse coepit. Nam cum in Asiam reverti vellet proelio apud Salamina facto, litteris eum certiorem feci id agi, ut pons, quem in Hellesponto fecerat, dissolveretur atque ab hostibus circumiretur; quo nuntio ille periculo est liberatus. 4 Nunc autem confugi ad te exagitatus a cuncta Graecia, tuam petens amicitiam. Quam si ero adeptus, non minus me bonum amicum habebis, quam fortem inimicum ille expertus est. Te autem rogo, ut de iis rebus, quas tecum colloqui volo, annuum mihi tempus des eoque transacto ad te venire patiaris.' | 1 So che i più hanno scritto che Temistocle passò in Asia mentre regnava Serse. **Ma io credo soprattutto a Tucidide, perché fu il più vicino per età tra coloro che tramandarono la storia di quei tempi e perché fu della stessa città**. Egli dunque afferma che si recò presso Artaserse e che gli inviò una lettera con queste parole: 2. "Io, Temistocle, sono venuto da te, io che ho arrecato alla tua famiglia più mali di tutti i Greci finché mi fu necessario combattere contro tuo padre e difendere la mia patria. 3. Io medesimo ho fatto molto più bene, dopo che io stesso cominciai ad essere al sicuro ed egli in pericolo. Infatti, quando voleva tornare in Asia dopo la battaglia di Salamina, lo informai con una lettera che c'era l'intenzione di distruggere il ponte che aveva fatto costruire sull'Ellesponto e di circondarlo di nemici: con questa informazione fu liberato dal pericolo. 4. Ora, dunque, mi son rifugiato da te perseguitato da tutta quanta la Grecia, chiedendo la tua amicizia: se la otterrò, avrai in me un amico leale non meno di quanto egli mi sperimentò come valoroso nemico. Questo poi chiedo: che tu mi conceda il tempo di un anno per quelle questioni di cui voglio discutere con te e che, trascorso tale periodo, tu mi permetta di venire da te". |
| 10 – **L’esilio** (segue)  1 Huius rex animi magnitudinem admirans cupiensque talem virum sibi conciliari veniam dedit. Ille omne illud tempus litteris sermonique Persarum se dedidit; quibus adeo eruditus est, ut multo commodius dicatur apud regem verba fecisse, quam ii poterant qui in Perside erant nati. 2 Hic cum multa regi esset pollicitus gratissimumque illud, si suis uti consiliis vellet, illum Graeciam bello oppressurum, magnis muneribus ab Artaxerxe donatus in Asiam rediit domiciliumque Magnesiae sibi constituit. 3 Namque hanc urbem ei rex donarat, his quidem verbis: quae ei panem praeberet - ex qua regione quinquaginta talenta quotannis redibant -; Lampsacum autem, unde vinum sumeret; Myunta, ex qua opsonium haberet. Huius ad nostram memoriam monumenta manserunt duo: sepulcrum prope oppidum, in quo est sepultus; statua in foro Magnesiae. 4 De cuius morte multimodis apud plerosque scriptum est; sed nos eundem potissimum Thucydidem auctorem probamus, qui illum ait Magnesiae morbo mortuum neque negat fuisse famam venenum sua sponte sumpsisse, cum se, quae regi de Graecia opprimenda pollicitus esset, praestare posse desperaret. 5 Idem ossa eius clam in Attica ab amicis sepulta, quoniam legibus non concederetur, quod proditionis esset damnatus, memoriae prodidit. | 1 Il re ammirò la grandezza d'animo di Temistocle e desiderando farsi amico un uomo tanto importante, accordò il permesso. Egli per tutto quel tempo si dedicò allo studio della cultura e della lingua persiana e ne divenne tanto esperto che, a quanto si racconta, parlò al re con molta più eleganza di quelli che erano nati in Persia. 2 Egli fece al re molte promesse, la più gradita di tutte questa: che, se voleva servirsi dei suoi consigli, egli avrebbe soggiogato con le armi la Grecia. Ricevuti da Artaserse grandi doni, tornò in Asia e si stabilì a Magnesia. 3 Il re gli aveva infatti donato questa città dicendo che gli avrebbe fornito il pane (da quella regione si ricavavano ogni anno 50 talenti); inoltre Lampsaco, che gli avrebbe dato il vino; Miunte il companatico. Di lui sono rimasti fino ai tempi nostri due monumenti: la tomba nei pressi della città in cui fu seppellito; una statua nel Foro di Magnesia. 4 La sua morte è stata da molti storici variamente raccontata; **ma noi prestiamo fede più che ad ogni altro alla testimonianza di Tucidide, che afferma che egli morì di malattia a Magnesia, ed aggiunge che corse voce che si avvelenò di sua iniziativa quando capì che non poteva assolutamente mantenere le promesse fatte al re sulla conquista della Grecia. 5 Sempre Tucidide ha tramandato che le sue ossa furono sepolte di nascosto in Attica dagli amici: le leggi infatti non lo consentivano, in quanto era stato condannato per tradimento**. |